

VERSO LE ELEZIONI



Mario Monti, ieri a Bruxelles FOTO LAPRESSE

Monti come Silvio «Non mi hanno fatto governare»

● **Su Pd e Pdl: «Finita l'emergenza, più resistenze»** ● **Su Fini e Casini: «Saranno vecchi ma lungimiranti»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il Parlamento, le opposizioni, la Cgil, Pdl e Pd (messi sullo stesso piano malgrado la sfiducia al governo del primo). Tutti a remare contro, tutti a non lasciarlo lavorare. Un comizio di Berlusconi? Fuochino. A raccontarla così è Mario Monti. Comprensibile, tuttavia, la possibile confusione. Al netto delle bacchettate agli azzurri, infatti, il ritorno del Professore sulle mani legate ricorda da vicino le autoassoluzioni del Cavaliere. Ieri, ospite di Radio24, il presidente del Consiglio dimissionario ha sintetizzato tredici mesi di navigazione governativa. «Via via che si usciva dall'angoscia dell'emergenza finanziaria le proposte fatte dall'esecutivo, nel passaggio parlamentare, sono state molto ridotte nella loro portata» e questo è accaduto, ha aggiunto, «perché andavano a toccare gli interessi di categorie molto vicine ai vari partiti, dal Pdl al Pd, la cui resistenza cresceva...». Per ridurre «la spesa pubblica, e anche i costi degli apparati dei partiti e della politica», quindi, «noi riteniamo che sia meglio che in Parlamento sieda una vasta componente non legata alle forze politiche tradizionali. Ed è questo il senso di Scelta civica».

Va ricordato che in passato lo stesso Monti aveva stigmatizzato il freno del Pdl alle liberalizzazioni e aveva messo all'indice, ad esempio, i rapporti tra i farmacisti e il partito su Berlusconi. Ieri, e per esigenze elettorali, il Professore ha livellato le differenze, gettando anche il Pd nel pentolone delle «resistenze corporative». Preoccuparsi di milioni di pensionati o degli esodati, evidentemente, ha lo stesso valore della difesa di certi privilegi dei farmacisti.

Non lo hanno lasciato lavorare, quindi. La Cgil, per esempio. Vorrebbe la crescita ma pretende di «tornare indietro con ricette basate sulla spesa pubblica», come quelle contenute nel suo piano sul lavoro. E il Professore annuncia per sabato prossimo una conferenza stampa per presentare la sua agenda per l'occupazione ispirata da Ichino. Bacchettate, ma anche avvertimenti nel crescendo montiano che guarda

al 24 febbraio. La minaccia di una manovra correttiva ieri si è fatta più concreta. Il rischio c'è, ha annunciato il premier dimissionario: «Dipende da quale ruolo avrà Vendola» dopo il voto. Perché - e qui Monti si è prodotto in una delle sue allusioni corrosive - «se lui avesse un grande impatto, prima che i mercati si accorgessero che è un solido cultore della stabilità finanziaria, magari qualche problemino ci sarebbe...».

Ovvio che tutto «dipende» dalle elezioni, quindi. E Monti non comprende come ci si possa scandalizzare per la «banalità» di queste affermazioni. «La stabilità di un governo e di una maggioranza sono molto importanti per i tassi di interesse e gli investimenti esteri» ripete. Con lui al governo gli italiani non correrebbero rischi, invece. Perché, tra l'altro, «l'Imu sarà più equa e progressiva» e sarà «possibile una graduale e ordinata riduzione delle tasse». Con imposte così «alte», infatti, «ci tireremo la zappa sui piedi». Un altro Monti, ripensando ai moniti pre elettorali sul rigore. È il guru di Obama che dispensa al Professore consigli stile Cavaliere?

L'asso nella manica di questa settimana, però, sarà il tour in Europa. Anche oggi Monti si farà vedere in Italia da Bruxelles, dove sta incontrando i vertici dell'Unione. Domani volerà dalla Merkel (omaggio al Ppe) e domenica da Hollande (omaggio al Pse). Chiara l'evocazione del prestigio internazionale di cui gode il Professore e l'allusione al leader che guarda oltre la destra e la sinistra tradizionali.

Altro che i vecchi partiti, quindi. E nell'impeto di delimitare i confini tra il vecchio degli altri e il nuovo dei suoi (sui diritti civili - ammonisce - l'Udc «non deve paralizzare»), il Professore dimentica a Radio24 l'alleanza con Fini e Casini, che non sono certo fiori freschi della politica. «Saranno vecchi - recuperano - Ma hanno visto più lontano». Hanno ipotizzato per primi, infatti, la «grande coalizione».

Il modello tedesco in salsa italiana, questo l'obiettivo del Professore, soddifatto - tra l'altro - per il 17,7% (+1,5%) che gli assegna Ilvo Diamanti su *Repubblica* di ieri. «Per ora tutti ci battiamo per avere voti - spiega - Io posso solo escludere che la nostra forza politica voglia mettersi a sostenere, o a far parte, di governi che non abbiano un chiaro istinto e un chiaro programma di riforme». Per Monti questo «è più importante» dello «schieramento». «Secondo quanto mi risulta - ironizza - non siamo ancora a un governo Bersani e le elezioni non si sono ancora tenute».

Bersani al premier: «Non aiuti la destra»

● **Il leader Pd: «In Lombardia siamo testa a testa con Pdl-Lega, il nostro è un candidato civico, che scelta fa il Prof?»**
● **A Berlusconi: «Sto trattando per Messi al Bettola Football Club»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A Mario Monti parla da Trieste, a Silvio Berlusconi da Napoli. Pier Luigi Bersani attacca al centro e a destra chiamando al voto utile gli elettori. Davanti agli ultimi sondaggi che danno il centrosinistra in netto vantaggio a livello nazionale e leggermente avanti sia in Lombardia sia in Sicilia, due delle regioni dove si gioca la maggioranza al Senato, il leader Pd esorta i suoi a non dare nulla di scontato.

Combattere «fino all'ultimo giorno perché ogni voto è utile» e «Monti per primo, che in Lombardia appoggia Albertini, dovrebbe capire che noi siamo l'unico partito in grado di dare stabilità al governo e al Paese, gli altri, compreso il Professore, possono dare solo la palude». Pierferdinando Casini legge le agenzie e rispondere, «no grazie, non vogliamo tornare alle nostalgie del passato». Ma per il segretario Monti esarcando i toni dello scontro con i democratici non fa che dare sponda ai populismi e a Grillo, «molto più forte di quanto riusciamo a vedere dai sondaggi». Al Cavaliere, Bersani, invece, riserva gli affondi più duri. Evoca il rischio di «cloni» del Cavaliere e dice: «Mi auguro che il buon Dio abbia perso lo stampino...».

IL TESTA A TESTA

«È già una notizia il fatto che noi in Lombardia siamo in palese testa a testa - spiega durante una conferenza stampa a Trieste - La dice lunga su come stanno le cose. Questo deve far riflettere tutti. C'è qualcuno che si chiama "Scelta civica". Hai mai visto fare

una riflessione? O la spunta Ambrosoli o Maroni, non penso che Albertini la possa spuntare». E se da Roma il ministro Andrea Riccardi replica che Scelta Civica «non si candida per fare da stampella al Pd o al Pdl», ma «guidare l'Italia», Bersani non rinuncia ad appellarsi al senso di responsabilità ora, in Lombardia, come in Sicilia, in Campania e in Veneto (dove la forbice tra centrodestra e centrosinistra è sensibilmente più larga).

Davanti ai continui attacchi dei centristi replica che «Monti s'alza al mattino e tutti i giorni scopre un difetto del Pd. Io per un anno non l'ho mai sentito parlare di un difetto del Pd». Ma quelli erano i tempi del governo tecnico, un'architettura anomala tenuta su dal consenso dei partiti, oggi la musica è cambiata. Tanto cambiata che anche le critiche all'esecutivo Monti non vanno più tanto per il sottile mentre parla ad un'iniziativa elettorale a Napoli: il governo del Professore ha mostrato una «certa sottovalutazione della difficoltà di governare. Perché gli esodati che incontravamo per strada, i lavoratori che incontravamo, non li abbiamo mica

mandati dalla Fornero, li abbiamo incontrati noi». Errori sugli esodati e sottovalutazione anche su un altro tema: «Il primo giorno dobbiamo fare leggi ben più pesanti sulla corruzione di quelle che non abbia fatto Monti», dice mentre più tardi su twitter (dove da due giorni cinquetta a ritmi sostenuti) annuncia di aver sottoscritto la campagna del Gruppo Abele e Libera, «Riparte il futuro», contro la corruzione.

Un colpo al centro e uno a destra. Parte dalla crisi durissima e dal pareggio di bilancio e arriva alle notti allegre di Arcore. «Il centrodestra ha ancora il coraggio di parlare nonostante il disastro che ha combinato. Noi non dovevamo essere dove ci siamo trovati, questo è il punto di fondo. Abbiamo mangiato pane e Ruby e festini per degli anni, fino a quando non è arrivato Monti era sesso e videotape. Per questo abbiamo dovuto firmare il pareggio di bilancio nel 2013, che altri non hanno firmato».

La speranza legata al voto: «Mandare a casa per sempre Berlusconi e il berlusconismo. In questo giro non siamo solo alternativi per un governo o una legislatura, ma a 20 anni di organizzazione di questo sistema politico. Dobbiamo mettere gli italiani di fronte a questo tema. Dopo Berlusconi, Monti, Grillo, Ingroia cosa c'è lì? Un Paese può andare avanti così?... Questi che mettono il nome sul simbolo si sono scelti da soli e invece dopo Bersani c'è il Pd. Dobbiamo uscire da questa malattia». La spina nel fianco conficcata dalla vicenda di Mps: «A fare la morale a noi è il Pdl, che ha cancellato il reato di falso in bilancio. Noi lo reintroduciamo il primo giorno di governo il reato di falso in bilancio». Si dice convinto che chi oggi calunnia il Pd ne uscirà male quando tutto sarà chiarito, ma per il momento i sondaggi raccontano di una flessione direttamente legata allo scandalo della banca senese.

E in una Napoli in tilt per il fermo dei trasporti è il richiamo all'acquisto di Balotelli da parte del Milan a far sorridere la platea: «Mentre io ero a Padova e incontravo un'associazione di disabili e parlavamo di problemi seri, Berlusconi trattava su Balotelli. Vi do l'annuncio che sto trattando per Leo Messi per il Bettola football club... A Bettola non c'è la squadra? Tanto mi hanno detto che lui gioca da solo...».

IL CORSIVO

Che cosa ha di civico la nipote del duce?

Dopo la rivalutazione di Mussolini da parte di Berlusconi, Monti ha detto di indentificarsi profondamente nelle parole del presidente Napolitano («il fascismo fu un regime infame»). Bene, non avevamo dubbi. Risulta però stridente con quella frase il fatto che Fini, alleato della lista civica del premier, candidi in Parlamento una nipote del duce. Si chiama Edda Negri Mussolini e ieri sul «Corriere» si è sperticata nelle lodi del nonno, del quale va «fiera» perché come «uomo di Stato ha fatto molte cose buone» ed è convinta che il fascismo non sia un «male assoluto». Se eletta la signora Edda farà parte della coalizione del premier. Lui non ha nulla da dire? Anche questa candidatura, come quella dell'ex Mps Monaci, è riuscita a sfuggire alle ferree regole imposte da Bondi?

Napolitano, sì all'invito di Obama

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Per la terza volta nel corso del suo mandato, il 15 febbraio prossimo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sarà alla Casa Bianca. Ad attenderlo, è il secondo incontro con lui nello Studio Ovale, il primo fu con Bush, sarà il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Dalla presidenza americana è stata resa nota ufficialmente la data dell'invito a Napolitano che sarà tra i primi incontri ufficiali del neoeletto presidente americano. L'invito è stato accolto «con vivo apprezzamento».

Nella nota diffusa dall'Ufficio Stampa della Casa Bianca si legge che «il Presidente Obama riceverà il Presidente italiano Giorgio Napolitano che concluderà tra breve il suo mandato che ha fatto seguito ad un lungo e alto impegno al servizio dell'Italia, paese amico e stretto alleato degli Stati Uniti. Il Presidente Obama sarà lieto di accogliere il Presidente Napolitano per una visita di commiato, nella prospettiva di un ulteriore rafforzamento dei solidi e duraturi legami tra i due Paesi».

Il Capo dello Stato italiano, da parte sua, ha espresso la certezza che l'incontro del 15 febbraio concorrerà a rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e alleanza tra i due Paesi.

La possibilità di un incontro era stata presa in considerazione quando i due presidenti si erano sentiti all'atto della rielezione di Obama che Napolitano aveva accolto con un messaggio di calorose congratulazioni.

Aveva scritto il Capo dello Stato: «È un piacere poterle indirizzare le più calorose congratulazioni e i più fervidi auguri miei personali e dell'Italia per la rielezione a Presidente e per l'avvio del suo secondo incarico. Mi consenta anche di manifestare ammirazione per l'alto senso di responsabilità con cui i due candidati hanno fatto seguire immediatamente all'annuncio del risultato espressioni di reciproco riconoscimento e di comune impegno a operare per l'unità della nazione. Il popolo americano ha affidato a lei l'ulteriore mandato per la soluzione dei suoi problemi e innanzitutto per il superamento di una grave crisi economica globale come quella che stiamo insieme viven-

do». Napolitano non aveva mancato di sottolineare che «il popolo americano e il popolo italiano hanno bisogno della più solida amicizia tra i nostri due Paesi e della più stretta cooperazione tra Stati Uniti ed Europa perché possa avanzare nel mondo la causa della pace, della democrazia e dei diritti umani. Il mondo ha bisogno di un forte apporto dell'America per la costruzione di nuovi equilibri e per uno sviluppo sostenibile nella sicurezza e nella giustizia da cui nessun popolo e nessun Paese siano esclusi».

Ci sono state altre occasioni d'incontro in questi anni tra i due presidenti. Anche fuori dagli Stati Uniti. Barack Obama fu ricevuto al Quirinale con la moglie Michelle in occasione del G8 che poi si svolse all'Aquila nel 2009. Poi c'è stato, nel 2011 a Varsavia, il vertice dei Capi di Stato dell'Europa centrale cui partecipò il presidente degli Stati Uniti. Negli anni sono state innumerevoli i messaggi e i colloqui telefonici a testimonianza di una consolidata collaborazione e stima, anche personale.